

"ERRICO MALATESTA: la scienza, il metodo"

GIOVANNI BONIOLO

L'anarchia è una aspirazione umana, che non è fondata sopra nessuna vera o supposta necessità naturale, e che potrà realizzarsi ~~secondo~~ <sup>E NON REALIZZARSI</sup> la volontà umana. Essa profitta dei mezzi che la scienza fornisce all'uomo nella lotta contro le volontà contrastanti; può profittare dei progressi del pensiero filosofico, quando essi servono agli uomini a ragionare meglio ed a meglio distinguere il reale dal fantastico; ma non può essere confusa, senza cadere nell'assurdo, nè con la scienza nè con qualsiasi altro sistema filosofico.

Errico Malatesta (1)

PREMESSA

La discussione delle riflessioni malatestiane sulla scienza può indurre a confusione se non le si premette alcune avvertenze. Innanzi a tutto è opportuno ricordare che essendo il discorso storico pluri-prospettico, l'integrità della figura di Malatesta non può emergere nè da questo nè da nessun altro lavoro se presi come singole entità; ma solo ed unicamente dalla totalità dei contributi. In secondo luogo è da sottolineare che Errico Malatesta fu un "agitatore di masse" e non un epistemologo od uno scienziato; ciò comporta che nelle sue opere non si può trovare una elaborata teoria sulla scienza o sul metodo; ma, al massimo, delle considerazioni talvolta costrette in aforismi. Quindi il mio com-

---

(1) E. Malatesta, Commento all'articolo: "Scienza ed anarchia", di N. Napolitano, "Pensiero e Volontà", a. II (1925); n. 8, 1 luglio. Rist. in E. Malatesta, Scritti Vol. III, Edizione a cura del Movimento Anarchico Italiano, n. 176.

pito si delinea non tanto come quello di "raccontare" cosa Malatesta disse sulla scienza, quanto quello di interpretare ciò che lui voleva dire. Inoltre mi propongo di fare dei paralleli tra le sue posizioni e quelle degli epistemologi a lui contemporanei ed a lui posteriori, al fine di mostrare come, sebbene egli sia un uomo completamente calato nella realtà sociale del suo tempo, la sua mente sia stata capace di geniali intuizioni anticipatrici. Se la pochezza quantitativa dei suoi pensieri sulla scienza può, superficialmente, farli relegare nel trascurabile, la scoperta della loro qualità li innalza obbligatoriamente alla rilevanza. E' importante capire non solo ciò che disse di giusto, ma anche le sue valutazioni errate; infatti proprio nel capire queste sta la possibilità di evitare certi fraintendimenti e certe confusioni. Con ciò intendo affermare che l'anarchismo, pena lo anacronismo intellettuale, non può evitare o dimenticare le importanti scoperte di quella che oggi può essere assunta come la unica filosofia teoretica valida e cioè l'epistemologia. Perché se nel 1926 Malatesta diceva: "compito della scienza è quello di scoprire ciò che è fatale (leggi naturali) e stabilire i limiti dove finisce la necessità e comincia la libertà; e la sua grande utilità sta nel liberare l'uomo dall'illusione di poter fare tutto quello che vuole ed allargare sempre la sua effettiva libertà"(2);

---

(2) E. Malatesta, Ancora su Scienza ed Anarchia, "Pensiero e Volontà", a.III (1926); n.2, 1febbraio. Rist. in E. Malatesta, Scritti Vol.III, ed. cit., p. 213.

ora si può affermare che è la moderna speculazione della filosofia analitica e della filosofia della scienza che ci dice dove sono questi limiti, specie da quando ha mostrato che esiste uno spazio della scienza, uno spazio della metafisica ed uno spazio della fede e che nè il sapere scientifico, nè il sapere della metafisica (compreso quello ideologico), nè quello della fede (compreso quello politico) ha fondamenti veri, certi ed intoccabili. Discutere allora del pensiero di Malatesta sulla scienza non significa solo portare alla luce un lato nascosto del suo profilo intellettuale, ma anche riflettere sulla natura degli assunti dell'anarchismo.

Ciò detto mi preme sottolineare <sup>CHE</sup> questa parte del pensiero malatestiano consente anche di confutare alcuni pregiudizi che gli studiosi della scienza si sono costruiti grazie "all'anarchismo epistemologico" (3) di P.K.Feyerabend.

#### LA FEDE E LA SCIENZA

Per inoltrarsi immediatamente nelle posizioni di Malatesta basta leggere una sua nota del 1924: "Il Brunelli parla di DIO, di Signore dei cieli, ecc.; ma egli naviga in piena poesia e proba-

---

(3) P.K.Feyerabend, Contro il metodo: abbozzo <sup>di</sup> una teoria anarchica della ~~scienza~~ conoscenza, Feltrinelli, Milano 1979, p. 153.

bilmente quelle espressioni non sono che la personalizzazione simbolica, o retorica che dir si voglia, dei suoi ideali. Chè se poi egli credesse davvero ad un Dio reale, esistente fuori dallo spirito umano, è cosa che a noi può sembrare strana dal punto di vista scientifico. In quanto a noi, se qualcuno avesse l'idea di domandarci se crediamo in Dio, risponderemmo domandando che ci indichi prima, in termini intelleggibili e definibili, che cosa si intende con la parola Dio." (4). Nonostante questa citazione sia di per sè già chiara, è possibile capirla più a fondo grazie ad un successivo articolo (5) da cui si ricava che il legame tra scienza e significato è dato dalla prova. O meglio, le uniche cose valide in cui credere - sempre per Malatesta - sono quelle suscettibili di prova ed ovviamente la scienza, essendo per eccellenza la disciplina della prova, è al primo posto nella scala della validità. Si faccia però attenzione a non inferire che per Malatesta la scienza sia ~~tutta~~ la guida di tutte le attività intellettuali, infatti egli critica, d'altro canto molto giustamente, lo "scientificismo" (6) ovvero sia quella tendenza a traslare pedissequamente nel campo socio-politico i modelli scientifici; ciò che lo attrae

---

(4) E. Malatesta, Nota all'articolo "Amore" di L. Brunelli, "Pensiero e Volontà", a. I (1924); n. 6, 15 marzo. Rist. in E. Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit., p. 50.

(5) E. Malatesta, La fede e la scienza, "Pensiero e Volontà", a. I (1924); n. 18, 15 settembre. Rist. in E. Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit., p. 118.

(6) E. Malatesta, Fra le nebbie della filosofia, "Pensiero e Volontà", a. I (1924); n. 21, 15 ottobre. Rist. in E. Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit., n. 132.

è invece il metodo scientifico che si risolve in quell'atteggia-  
mento da lui chiamato "scienziista" (7) e che è caratterizzato dal  
procedere, con Popper (ma senza minimamente falsare Malatesta),  
~~dal procedere~~ attraverso prove ed errori. Dunque, per ritornare  
al problema iniziale, Malatesta crede solo nelle cose provate,  
anche se si rende conto che "le prove sono cosa relativa" (8);  
comunque è la ricerca delle prove che contraddistingue la "volon-  
tà di sapere" (9), da lui contrapposta all'oscurantista "volontà  
di credere" (10) che gli appare come un "autolesionismo mentale,  
una volontà di diminuire se stessi, la propria personalità, la  
propria dignità intellettuale." (11). Egli può separa la "volon-  
tà di credere" dalla fede cieca perchè nella prima c'è una volon-  
tà, un atto soggettivo conscio; mentre nella seconda c'è "autosug-  
gestionamento" (12), un atto inconscio.

Grazie a questi assunti Malatesta si stacca nettamente dal neo-  
positivismo a lui contemporaneo che, come è noto, relega tutto  
ciò che non è riducibile al dato empirico al non senso. Saggiamen-  
te (considerazione a posteriori), Malatesta non cade in questa  
posizione criptometafisica, pur non avvedendosi della reale strut-  
tura di un asserto di fede. Non accetta infatti che il suo crede-

---

(7) Ivi n.131.

(8) E.Malatesta, La fede e la scienza, cit., p. 118.

(9) E.Malatesta, Fra le nebbie della filosofia, cit., p. 134.

(10) Ibidem.

(11) Ivi p. 133.

(12) Ibidem.

re nell'anarchia sia un atto di fede, tanto che tenta di separare la fede religiosa da quella politica dicendo: "c'è perfino un giornale anarchico che ispirandosi evidentemente a questo bisogno, s'intitola Fede! Ma qui si tratta di un altro significato della parola. Qui fede significa volontà ferma e forte speranza, e nulla ha in comune con la cieca credenza in cose che appaiono incomprendibili ed assurde." (13).

Il problema non è però superato, basandosi ambedue le fedi su scelte irrazionali; Malatesta questo lo percepisce tanto da tramutare la "volontà di sapere" contro la "volontà di credere" nella "volontà di sapere" più la "volontà di credere il meno possibile" (14). In realtà nemmeno così riesce ad evitare l'ostacolo teorico in quanto pone come implicito criterio di demarcazione, tra ciò in cui è lecito credere e ciò in cui non è lecito credere, l'imcomprensibilità e/o l'assurdità, caratterizzanti appunto ciò in cui non vale la pena credere. Che questa distinzione non soddisfi al suo compito è intuibile considerando che ciò che è assurdo ed incomprendibile per un senza dio, quale Malatesta, può essere logico e comprensibile per un credente, e viceversa. Ecco allora che Malatesta elevando a criterio di demarcazione un criterio apparentemente obbiettivo cade in un criptodogmatismo perchè anche i criteri così chiamati si riferiscano ad un dato sistema concettuale. A questo proposito Feyerabend chiarisce: "si ha obbiettività quando un partecipante ad una tradizione non la rileva e perciò non la menziona nei suoi giudizi." (15). Quindi

(13) E. Malatesta, La fede e la scienza, cit., P.119.

(14) E. Malatesta, Fra le nebbie della filosofia, cit., p.134.

(15) P.K. Feyerabend, La scienza in una società libera, Feltrinelli, Milano 1981, p.117.

chi, e che cosa giustifica l'innalzamento della tradizione anar-  
~~chica~~  
chica ad unico ed assoluto riferimento di ciò che è giusto e di  
ciò che è ingiusto, di ciò che è lecito e di ciò che è illecito?  
Ovviamente nessuno e niente possono fare questo! Allora non "vo-  
lontà di credere il meno possibile", ma libertà di credere, dove  
questo credere deve essere un atto conscio, deve essere un eser-  
cizio di ~~libertà~~ volontà (cade così la negatività data da Malate-  
sta alla "volontà di credere"), una libera scelta; cose ben diver-  
se dall'autosuggestione o dalla supina accettazione di un credo  
inculcato autoritariamente da una qualunque educazione.

#### L'ETICA, LA SCIENZA, L'IDEOLOGIA

Analizzare l'etica non dovrebbe essere compito di questo lavo-  
ro, ma è inevitabile farlo non appena l'anarchico italiano afferma:  
"Si chiama morale la scienza della condotta dell'uomo con gli altri  
uomini." (16).

La cosa istruttiva non è tanto la definizione in sè, quanto  
il fraintendimento fatto da Malatesta, forse travolto dalla conce-  
zione neopositivistica (17) di etica come scienza fattuale o forse  
convinto di liberarla così dall'apriorismo. Ma nessuna teoria eti-  
ca è una teoria scientifica, ogni teoria etica è invece una teo-  
ria metafisica in quanto non falsificabile; è infatti la falsifi-  
cabilità che accorda ad una teoria lo status scientifico, come

---

(16) E. Malatesta, Intorno alla morale anarchica, "Pensiero e Vo-  
lontà", a. I (1924); n. 14, 15 luglio. Rist. in E. Malatesta,  
Scritti vol. III, ed. cit., p. 88.

(17) A questo proposito si veda M. Schlick, Fragen der Ethik, Vien-  
na 1930.



ha pronosto K.R.Popper (18). Quindi mentre ogni teoria scientifica è controllabile, ogni teoria etica non lo è, avendo asserti non passibili di falsificazione. Ma non solo, mentre le teorie etiche sono normative le teorie scientifiche sono descrittive e, come si sa dai tempi di Hume, non si può passare dalla norma alla descrizione, dal dover essere all'essere.

Il fatto apparentemente strano è che Malatesta era a conoscenza di questa situazione di non derivabilità, tanto che ne parla in alcuni scritti del 1913 (19). E' allora da ritenere che l'uso della parola scienza sia da attribuire ad una volontà di divulgazione; ipotesi suffragata da fatto che Pensiero e Volontà, il giornale da cui è tratta, non è certo il luogo adatto per ~~trattare~~ le sottigliezze teoriche.

Strettamente collegate alla differenza tra giudizi di valore e giudizi di fatto c'è il problema della neutralità della scienza che Malatesta coglie correttamente: "[La scienza] è uguale per tutti e serve indifferentemente per il bene e per il male, per la liberazione e per l'oppressione." (20). Egli intende così avallare la giusta tesi della neutralità della scienza, in effetti essa è solo un insieme di linguaggi formalizzati che descrivono l'accadere fisico, insieme che è situato in uno spazio ben diverso dallo spazio dei linguaggi ideologici. Per chiarire questo as-

---

(18) K.R.Popper, Logica della scoperta scientifica, Einaudi, Torino 1970.

(19) E.Malatesta, Scienza e riforme, "Volontà", a. I (1913); n. 29, 27 dicembre. Rist. in E.Malatesta, Scritti scelti, ed. R.L., Napoli 1954, p. 102.

(20) E.Malatesta, Commento all'articolo "Scienza ed Anarchia" di N.Napolitano, cit. n. 176.

petto, più volte confuso, si pensi all'energia atomica; ebbene la necessità delle centrali nucleari è sostenuta da governi profetanti sia ideologie diverse sia religioni diverse. Ciò significa che non esiste una scienza caratterizzata, o caratterizzabile, ideologicamente o religiosamente; caratterizzazione che in realtà ha chi la crea e chi la usa. Non esiste pertanto una scienza borghese, una scienza marxista, una scienza mussulmana, ma solo ed unicamente la scienza; mentre esistono gli scienziati che non sono certamente neutri come, a fortiori, non lo è chi finanzia le loro ricerche. E' però da considerare che i fattori economici o politici possono influenzare la scelta di una teoria scientifica (si pensi al successo non certo casuale dell'interpretazione della scuola di Heisenberg, invece che di quella di Schrödinger, della meccanica quantistica nella Germania degli anni trenta), oppure possono far evidenziare certi problemi invece che altri (si pensi al motivo per cui la fisica delle particelle elementari è la branca più finanziata e più seguita della ricerca fisica moderna). Le analisi socio-economiche sono allora importanti per capire certi aspetti dell'evoluzione scientifica altrimenti oscuri, ma non si deve però cadere nell'errore di ritenere i fattori economici gli unici promotori dello sviluppo scientifico, nè nel tentare di assegnare una qualche ideologia ad una teoria. Fatti questi che Malatesta aveva ben capito tanto che, quando un anarchico dell'epoca tenta di far passare per buona una terapia medica etichettandola come terapia anarchica, seccamente spiega: "Del resto, noi conosciamo dei valenti medici che professano le idee anarchiche; ma essi non parlano ~~mai~~ di anarchia quando fanno della scienza, o ne parlano solo quando la questione scientifica diventa questione sociale, cioè quando constatano che l'attuale organizzazione sociale inceppa i progressi della medicina ed impedisce che essi sieno applicati a beneficio di tutta l'umanità." (21).

---

(21) E. Malatesta, Medicina ... ed anarchismo, "Pensiero e Volontà", a. I (1924); n. 9, 10 giugno. Rist. in E. Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit., p. 66.

In questa citazione c'è tutto: c'è la decisa affermazione della neutralità della scienza e c'è la sottolineatura del fatto che sono le istituzioni quelle cariche di ideologia. Però Malatesta non s'arresta qui e, con meraviglioso esempio di mentalità aperta ed antiautoritarismo, soggiunge: "Vi è tra noi la tendenza a trovare bello tutto ciò che si presenta sotto il simpatico manto della rivolta contro le verità ammesse, specie se sostenute da chi è, o si dice, anarchico. Il che dimostra una deficienza di quello spirito di esame e di critica che dovrebbe essere sviluppatissimo negli anarchici." (22). Ed ancora: "Secondo noi hanno torto quei compagni che prendono partito per un dato sistema terapeutico solo perchè l'inventore professa più o meno sinceramente idee anarchiche e si dà l'aria del ribelle e tuona contro la scienza ufficiale. Noi al contrario ci mettiamo subito in guardia se vediamo che uno vuole avallarsi delle sue idee politiche per far accettare le sue idee scientifiche e ne fa una questione di partito." (23).

Sono frasi come queste che rivelano la grandezza di un uomo nonchè l'abissale differenza esistente tra la concezione anarchica del mondo e della vita e quelle a lei rivali (si pensi, a proposito di quanto detto, solo al caso Lysenko durante lo stalinismo).

---

(22) Ibidem.

(23) E. Malatesta, Medicina ... ed anarchismo, "Pensiero e Volontà", a. I (1924); n. 5, 10 marzo. Rist. in E. Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit., p. 45.

LA VERITÀ, LA SCIENZA, LA LIBERTÀ

Anche se non si può fare a meno di stupirsi della genialità della costruzione dei sistemi metafisici che si incontrano nella storia della filosofia (sia che abbiano per oggetto la natura dell'uomo o il mondo o la religione o la storia), non si può non sorridere al pensare che ognuno di loro pretende di essere vero, l'unico vero. Ma la verità, o per lo meno la certezza di averla conseguita, non è data, e ciò Malatesta lo aveva inteso; aveva infatti compreso che nessuna cosa trovata od ideata da mente umana è la cosa vera, l'essenza ultima: "Sta bene -egli dice- il non considerare come definitiva nessuna delle conquiste dell'intelletto umano ed aspirare sempre a nuove scoperte, a nuovi progressi." (24). Ed è il dubbio che stimola questo movimento, <sup>è</sup> esso "la posizione mentale di chiunque aspiri ad avvicinarsi sempre di più alla verità" (25), è quindi il dubbio che non ci fa considerare nulla come definitivo, è lui il motore che ci spinge asintoticamente verso la verità. Questa propensione malatestiana al dubbio non è altro che la mentalità critica, anzi l'attitudine alla critica teorizzata da K.R.Popper. Sembrerà strano questo parallelo, ma, in molti tratti, leggere Malatesta è leggere Popper, ovviamente tenendo in debito conto che il primo è un anarchico militante mentre il secondo è un intellettuale liberale, che uno è un politico e l'altro un epistemologo. Comunque ciò che li accomuna è il

---

(24) E.Malatesta, Medicina ... ed anarchismo, cit. (10/6/1924), p. 66.

(25) E.Malatesta, La fede e la scienza, cit., p.118.

metodo; con questo non voglio ~~dire~~ assolutamente affermare che Malatesta sia un popperiano ante litteram, o che Popper abbia letto Malatesta, bensì intendo mostrare come alcune intuizioni del nostro anarchico possano non solo essere considerate avanzate rispetto alla sua epoca, ma addirittura fortemente attuali.

Ritornando al dubbio ecco cosa dice D. Antiseri della filosofia popperiana: "Dubitare di ogni ipotesi pertanto. E' questo il comando supremo dell'epistemologia fallibilista." (26). Allora per Malatesta, come per Popper, il dubbio è importante perchè indirettamente permette di avvicinarci sempre di più alla verità; ed è proprio questa peculiarità che caratterizza quella che Malatesta chiama la mentalità "scientista", cioè quella che "ricerca la verità con metodo positivo, razionale e sperimentale [che] non si illude mai di aver trovato la verità assoluta e si accontenta di avvicinarvisi faticosamente, scoprendo delle verità parziali che considera sempre come provvisorie e rivedibili." (27). Quindi per Malatesta il fine è la verità; a cui ci si avvicina sempre di più grazie al metodo "razionale e sperimentale". Vediamo ora Popper: "Una tesi fondamentale... è che la scienza mira a teorie vere, anche se non possiamo mai essere certi che una particolare teoria sia vera; e che la scienza può progredire (e constatare il suo progresso) attraverso l'invenzione di teorie che, confron-

---

(26) D. Antiseri, Teoria unificata del metodo, Liviana, Padova 1980, p. 121.

(27) E. Malatesta, Fra le nebbie della filosofia, cit., p. 131.

tate con le precedenti, possono ritenersi approssimazioni del vero." (28). Si intuisce immediatamente che anche <sup>per</sup> Popper è la stessa identica cosa. L'analogia tra questi due pensatori così diversi può ancora proseguire, infatti in un articolo del 1924 Malatesta afferma: "È stato mille volte constatato ~~che~~ dagli uomini che prima di raggiungere la verità, o quel tanto di verità raggiungibile nei vari momenti del loro sviluppo intellettuale o sociale, sogliono cadere nei più svariati errori" (29), e nel 1926 soggiunge: "Una scienza è costituita quando può prevedere ciò che avverrà, non importa se sappiamo o no dirne il perchè; se la previsione non si avvera vuol dire che vi è un errore, e non c'è che da procedere ad una più ampia e profonda indagine." (30). Analogamente la pensa Popper che, per bocca di Antiseri, dice: "L'errore è il motore della ricerca poichè ogni scoperta di errore è la scoperta di un nuovo problema ed un nuovo problema è la richiesta di una nuova teoria, di una teoria più potente." (31). La scienza avanza allora per errori successivi avvicinandosi sempre più alla verità, ma quale è lo status cognitivo delle teorie? Per Malatesta ogni principio "su cui si fonda la scienza non è in sostanza che una ipotesi" (32), e questa affermazione è esattamente la

---

(28) K.R.Popper, Congetture e confutazioni, Il Mulino, Bologna 1972, p. 300.

(29) E.Malatesta, Idealismo e materialismo, "Pensiero e Volontà", a. I (1924); n. 2, 15 gennaio. Rist. in E.Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit., pp. 28-29, corsivo mio.

(30) E.Malatesta, Ancora su scienza ed anarchia, cit., p. 211.

(31) D.Antiseri, Teoria unificata del metodo, ed. cit., p. 37.

(32) E.Malatesta, Nota all'articolo "Scienza ed anarchia" di Hz., "Pensiero e Volontà", a. II (1925); n. 10, 1 ottobre. Rist. in E.Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit., p. 182.

stessa che leggiamo nella pagina iniziale della Logica della scoperta scientifica, l'ormai classico testo di Popper, dove sta scritto: "Uno scienziato, teorico o sperimentale, produce asserti o sistemi di asserti, e li controlla passo per passo. Nel campo delle scienze empiriche, più in particolare, costruisce ipotesi" (33). Per entrambi quindi la scienza procede attraverso ipotesi (congetture) e scoperte di errori (che portano alla confutazione).

Continuando questo illuminante parallelo si scopre ~~che~~ in Fra le nebbie della filosofia che per Malatesta lo scienziato deve essere quello che <sup>u</sup>esamina i fatti e ne trae le logiche conseguenze quali che esse siano, in opposizione a coloro che si foggiano un sistema e poi ne cercano la conferma nei fatti ... Egli adopera ipotesi di lavoro, vale a dire fa delle supposizioni che gli servono da guida e da sprone nelle sue ricerche, ma non resta vittima dei suoi fantasmi, pigliando, a forza di servirsene, per verità dimostrate le sue supposizioni e generalizzando ed elevando a legge, con arbitraria induzione, ogni fatto particolare che conviene alla sua tesi." (34). Questa frase potrebbe essere stata scritta anche da Popper, a parte la terminologia, infatti per il filosofo austriaco lo scienziato avanza per ardite congetture ("supposizioni che gli servono da guida e da sprone") e per severi controlli ("non resta vittima dei suoi fantasmi"), oltretutto l'indu-

---

(33) K.R. Popper, Logica della scoperta scientifica, ed. Cit., p. 5.

(34) E. Malatesta, Fra le nebbie della filosofia, cit., p. 131.

zione non esiste ("arbitraria induzione") e l'unico modo di procedere e quello deduttivo ("lo scienziato ... esamina i fatti e ne trae le logiche conseguenze"). Si noti che il rifiuto malatestiano dell'induzione è importante, considerando che è del 1924, cioè del periodo in cui inizia a svilupparsi il movimento neopositivista per il quale il metodo induttivo era la caratteristica più saliente della scienza (35).

Per concludere questa analogia tra Malatesta e Popper riporto due brani in cui è trattato il rapporto tra la scienza e la libertà. Come già si è citato in apertura del presente saggio, per Malatesta: "Compito della scienza è quello di scoprire ciò che è fatale (leggi naturali) e stabilire i limiti dove finisce la necessità e comincia la libertà; e la sua grande utilità<sup>sta</sup> nel liberare l'uomo dall'illusione di poter fare tutto quello che vuole ed allargare sempre la sua effettiva libertà." (36). Ne consegue che per l'anarchico italiano è la stessa scienza a tracciare i limiti della libertà; Popper invece sposta la responsabilità di questo compito dalla scienza al metodo scientifico: "Nell'ambito di questa tradizione razionalistica la scienza è apprezzata, innegabilmente, per le sue conquiste pratiche, ma lo è ancora di più per il suo contenuto informativo, per la sua capacità di li-

---

(35) In realtà l'induzione fu teorizzata in special modo dalla Gesellschaft für empirische Philosophie, più conosciuta come Scuola di Berlino, guidata da H.Reichenbach.

(36) E.Malatesta, Ancora su scienza ed anarchia, cit., p. 213.



berare la nostra mente dalle antiche credenze, dai pregiudizi e dalle certezze inveterate, e di offrirci invece nuove congetture ed ipotesi ardite. La scienza è apprezzata, cioè, per la sua influenza liberatrice, come una delle maggiori forze che operano in favore della libertà umana." (37).

LO "SCIENTIFICISMO", P.K.FEYERABEND

Un bel giorno degli anni settanta, precisamente un giorno del 1979, gli intellettuali italiani scoprono la seconda edizione di Contro il metodo di P.K.Feyerabend (38), il cui sottotitolo era: Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza; da allora, per quasi tutti coloro che hanno letto il libro, chi è anarchico lo è nel modo descritto da Feyerabend. Addirittura egli è chiamato l'epistemologo anarchico, ma sembra che questi non abbiano letto una nota in cui egli dice: "Scegliendo il termine anarchismo per la mia impresa mi uniformai semplicemente ad un uso generale. L'anarchia, come è stata considerata in passato e come viene praticata oggi da un numero sempre crescente di persone, presenta però caratteri che io non sono disposto a sostenere. Essa si cura ben poco della vita umana e dell'umana felicità (eccezion fatta per la vita e la felicità di coloro che appartengono a qualche gruppo speciale); e comprende proprio quel tipo di dedizione e di serietà puritana che io detesto. (Ci sono squisite eccezioni, come Cohn-Bendit, ma fanno parte di una minoranza). Per queste

---

(37) K.R.Popper, Congetture e confutazioni, ed. cit., p. 177.

(38) P.K.Feyerabend, Contro il metodo: abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza, ed. cit., La prima edizione è di Lanuonani Neri. Milano 1973.

ragioni preferisco usare ora il termine dadaismo. Un dadaista non farebbe male ad una mosca, tanto meno ad un essere umano. Un dadaista non si lascia minimamente impressionare da nessuna impresa troppo seria ... Un dadaista è convinto che la sua vita meriti di essere vissuta solo quando si cominciano a prendere le cose allegremente e quando si eliminano dal proprio linguaggio i significati profondi ma ormai un pò frusti che esso ha accumulato nel corso dei secoli ... Un dadaista è pronto ad iniziare esperimenti gioiosi anche in quegli ambienti da cui il cambiamento e la sperimentazione sembrano intrinsecamente esclusi ... Spero che dopo aver letto questo pamphlet il lettore si faccia di me l'immagine di un impertinente dadaista e non di un serio anarchico." (39).  
Puindi egli stesso afferma di non essere un serio anarchico, ma un impertinente dadaista; tralasciamo pure di criticare il motivo di questa scelta, ma chiediamoci il perchè allora abbia adottato la parola anarchia nel sottotitolo: qual'è "l'esperimento gioioso" che lo ha condotto a questo? o che sia solo un mezzo di "propaganda" (40)?

Comunque sebbene l'epistemologo di Berkeley difenda l'opportunità di usare una "metodologia anarchica" (41) per ottenere una "scienza anarchica" (42), non ha certo una buona considerazione

---

(39) Ivi p. 19, nota 12.

(40) Sull'uso e sull'importanza della propaganda in Feyerabend si legga a p. 125 del suo Contro il metodo, ed. cit..

(41) Ivi p. 19.

(42) Ibidem.

di chi è libertario, il quale oltre ad essere, come si è appena visto, un "violento" è anche un ingenuo, infatti per Feyerabend: "Gli anarchici dichiarati si oppongono ad ogni sorta di restrizione e chiedono che all'individuo sia consentito di svilupparsi liberamente, senza l'impaccio delle leggi, doveri ed obblighi. Eppure essi accettano senza protestare tutte le severe norme che scienziati e logici impongono alla ricerca ad ogni tipo di attività che crei conoscenza e che modifichi la conoscenza. Di tanto in tanto le leggi del metodo scientifico, o quelle che un certo autore ritiene siano le leggi del metodo scientifico, vengono addirittura integrate nell'anarchismo stesso. «Anarchismo è un concetto del mondo fondato su una spiegazione meccanica di tutti i fenomeni», scrive Kropotkin. «Il suo metodo di investigazione è quello delle scienze naturali esatte..., il metodo dell'induzione e della deduzione»" (43). Ma l'accorto Feyerabend ignora che Malatesta ha dedicato la maggior parte dei suoi scritti sulla scienza alla critica della definizione meccanicistica dell'anarchia di Kropotkin. Si è già visto come Malatesta, oltre a separare nettamente la scienza dall'anarchia, separi anche ciò che chiama "scientificismo" (cioè gli "abberranti" tentativi di tradurre pari pari le teorie scientifiche in campo socio-politico) dallo "scientismo" (cioè la mentalità scientifica, ovvero sia la mentalità critica). Ed è proprio dentro la critica allo "scientificismo" che è inscrivibile l'attac-

---

(43) Ivi p. 18.

co alla concezione deterministica di Kropotkin (44). Per Malatesta:  
"La definizione che il Kropotkin dà dell'anarchia ... quantunque  
accettata con poco spirito critico da molti anarchici a causa del  
grande e meritato prestigio dell'autore e del suo accordo con le  
idee e filosofie che prevalevano quando l'anarchismo cominciò a  
propagarsi, sembra a me erronea e nociva, erronea perchè confon-  
de cose di natura diversa, nociva perchè costringe anche gli anar-  
chici che l'accettano a dibattersi in quelle contraddizioni che  
infirmano i ragionamenti di tutti, o quasi tutti, i pensatori del-  
le scuole positivistiche e naturalistiche quando si occupano di  
questioni morali. Il Kropotkin nel suo tentativo di fissare il  
posto dell'anarchia nella scienza moderna trova che «l'anarchia  
è una concezione dell'universo basata sull'interpretazione mecca-  
nica dei fenomeni che abbraccia tutta la natura, non esclusa la  
vita della società». Questa è filosofia, accettabile o meno, ma  
certamente non è nè scienza, nè anarchia." (45). Questa citazio-  
ne ~~dimostra~~ dimostra inequivocabilmente da un lato come l'anarchi-  
co italiano sia ben lucido e consapevole della scorrettezza meto-

---

(44) Si veda E. Malatesta: i) Commento all'articolo: "Scienza ed  
anarchia" di N. Napolitano, cit.; ii) Nota all'articolo: "Scien-  
za ed anarchia" di Hz., cit.; iii) Ancora su scienza ed anar-  
~~chia~~ chia, cit.; iv) Pietro Kropotkin, "Studi Sociali", 15 aprile  
1931. Rist. in E. Malatesta, Scritti vol. III, ed. cit.,  
p. 368.

(45) E. Malatesta, Commento all'articolo: "Scienza ed anarchia"  
di N. Napolitano, cit., pp. 175-176; corsivo mio.

dologica dello "scientificismo", e dall'altro la precipitosità e l'impulenza con cui Feyerabend, il teorizzatore di una "[società libera]" nella quale tutte le tradizioni hanno eguali diritti" (46), tratta una tradizione di pensiero a lui sconosciuta.

#### CONCLUSIONE

Dopo aver passato in rassegna la concezione malatestiana della scienza ed averla raffrontata con alcune posizioni epistemologiche, non si possono non trarre delle considerazioni sul rapporto anarchia-scienza. Innanzi a tutto si è visto come Malatesta disveli l'errore compiuto da chi trasporta pari pari una teoria scientifica nel campo politico. Si è infatti evidenziato come l'anarchico italiano critichi il meccanicismo di Kropotkin e di tutti coloro che intendono definire l'anarchia tramite leggi meccaniche. Generalizzando questa posizione si può affermare che per Malatesta è mal fondato ogni tentativo di usare teorie scientifiche in voga per suffragare una data concezione politica, etica o sociale. E contro questa conclusione non v'è alcuno che possa formulare una obbiezione sensata in quanto, ripeto, lo status di una legge fisica è ben diverso dallo status di un asserto politico o etico.

A questo punto c'è da chiedersi: se è scorretto cercare avalli nelle teorie scientifiche si può, almeno, chiamare scientifi-

---

(46) P.K.Feyerabend, La scienza in una società libera, ed. cit., p. 59.

ca una data concezione etica, politica, o sociale? più in particolare si può parlare di anarchismo scientifico, o meglio della scientificità dell'anarchismo? Bene, alla luce di quanto ha scritto Malatesta la risposta è affermativa! Infatti il problema è da lui risolto con l'enfatizzare la differenza tra scientificismo e scientismo. Se assumere una posizione scientificista è errato per quanto detto sopra, assumere invece una posizione scienziata è il massimo della correttezza. Infatti questa <sup>non</sup> comporta il prendere, il più delle volte a casaccio, una qualche legge fisica ed adduc~~erla~~ come prova della "bontà" dell'anarchismo, ma comporta assumere un metodo: quello delle congetture e delle confutazioni; comporta il non credere più in una verità assoluta, ma in verità parziali sempre smentibili; comporta, infine, il favorire la possibilità della critica, il rendere cioè oggettive (nel senso di Popper) le proprie affermazioni, ovvero il renderle controllabili; ed è proprio in tal modo che si evita di cadere nel dogmatismo e nell'autoritarismo. Si noti che qui sopra non ho usato sempre una terminologia appartenente a Malatesta, ma talvolta anche a Popper; però, come ho tentato di dimostrare, le posizioni malatestiane sono avvicinati a quelle popperiane, naturalmente con le opportune differenze già sottolineate.

Ritornando al discorso di prima, significa forse che tutto l'anarchismo è scientifico? Ebbene la risposta in questo caso è negativa perchè i valori, anzi la loro scelta è non-scientifica, è a-logica.

Cioè l'anarchia è "una aspirazione umana", è un valore scelto ~~razionalmente~~, nel senso che nessuna teoria della razionalità può rendere conto del perchè; quello che è scientifico, ovvero che è criticabile, ovvero che è razionale, è il metodo di lavoro, il ~~modo~~ modo con cui si fa politica anarchica e cultura anarchica. Mi spiego meglio, Malatesta fa una "sostanziale distinzione epistemologica fra anarchia ed anarchismo. La prima costituisce l'ideale, la meta mai completamente raggiungibile della libertà e dell'uguaglianza, e perciò l'insieme dei motivi che stanno alla base dell'agire anarchico; il secondo invece costituisce l'insieme teorico-pratico della traduzione di questi valori e di questi motivi nel processo storico e come tale fa da tramite dinamico fra la deduzione mutevole e relativa del presente e gli obbiettivi universali del futuro. L'anarchismo può quindi utilizzare e far proprio qualunque strumento di comprensione dell'esistente (se ciò serve per il futuro a cui si tende), mentre l'anarchia non ha bisogno, per sussistere, di essere giustificata da tale spiegazione." (47). Quindi, anche grazie alle più avanzate analisi dei rapporti tra metafisica e scienza (48), si può affermare che l'anarchia è il programma di ricerca metafisico generante l'anarchismo, che dovrebbe essere contraddistinto, interpretando Malatesta, da una ossatura metodologica scientifica. E' infatti questo

---

(47) M. Berti, Volontà, rivoluzione, libertà, "Rivista Anarchica", a. XII (1982), n. 3, p. 20, corsivi miei.

(48) Si veda D. Antiseri, Il ruolo della metafisica nella scoperta scientifica e nella storia della scienza, "Rivista di Filosofia neo-scolastica", a. LXXIV (1982), fasc. 1, p. 68.

ossatura che gli evita di cadere nelle presunzioni della pseudo-scienza, caratterizzata, per J. Agassi (49), dall'uso sconsiderato di istanze confermant*i*. Ebbene se il marxismo è caduto (o forse ha voluto cadere) in questo errore (50), l'anarchismo può evitarlo ~~proprio~~ <sup>PROPRIO</sup> ~~proprio~~ ~~modo~~ seguendo gli insegnamenti malatestiani.

Quindi il rispolverare questa parte del pensiero di Malatesta è sia un invito a riflettere sulla struttura delle formulazioni teoriche dell'anarchismo, sia un invito a sentirsi ancora pungolati da quegli acuti strali d'ingegno che ~~Malatesta~~ <sup>egli</sup> ha lanciato ormai più di sessant'anni fa.

---

(49) J. Agassi, The nature of scientific problems and their roots in metaphysics, in Science flux, Dordrecht 1975, p. 214.

(50) Rinorto a questo proposito quanto dice D. Antiseri: "L'esempio di una teoria metafisica che si è sviluppata in un programma di ricerca scientifico è stato il marxismo. Ma sempre più il marxismo si è trasformato in una pseudo-scienza come l'astrologia: ha ignorato le confutazioni, producendo cancerosamente tutto un apparato di ipotesi ad hoc capaci di spiegare fatti, ma solo post factum. Il marxismo ha perso così la sua forza euristica. E' sempre più un insieme pseudo-scientifico di ipotesi prive di potere predittivo. «Che fatto nuovo ha predetto il marxismo, diciamo, dal 1917?». E' questa la domanda che si pone Lakatos [I. Lakatos, La falsificazione e la metodologia dei programmi di ricerca scientifici, in Aa.Vv., Critica e crescita della conoscenza, a cura di I. Lakatos-A. Musgrave, Feltrinelli, Milano 1976, n. 252.] . E la risposta è ovvia.". D. Antiseri, Il ruolo della metafisica nella scoperta scientifica e nella storia della scienza, cit., pp. 97-98.